



# il CASTELLO

Periodico Cavese

Politico - Storico - Letterario  
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento sostenitore L. 2000  
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12-5829 - Salerno  
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirri.

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE  
84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 4125 - 41493

LA VITA DI UNA CITTÀ'  
E DEI SUOI ABITANTI  
IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

esco

secondo sabato

di ogni mese

## Per un dibattito globale sul turismo salernitano

Proseguendo nella sua attività divulgativa dei problemi culturali, politici ed economici con particolare riguardo alla nostra provincia, l'Università Popolare di Salerno invita le maggiori autorità Provinciali e dei Comuni e delle Aziende di soggiorno delle zone turistiche del Salernitano, nonché studiosi, intellettuali ed appassionati del turismo, a partecipare giovedì 29 febbraio scorso nel Salone della Camera di Commercio di Salerno ad una riunione per la presentazione curata dall'Avv. Mario Parrilli, dei libri «Ladri di Sole» e «La favola delle vacanze» del giornalista Enzo Todaro, e per un conseguente dibattito sui problemi turistici.

Encomiabile la iniziativa presa dall'Avv. Nicola Crisci presidente della Università Popolare di Salerno, per mettere a diretto contatto autorità, studiosi ed interessati alla soluzione di così importanti problemi della nostra terra; ammiravole l'arte oratoria dell'Avv. Parrilli nel mettere in risalto i giusti meriti del giornalista Enzo Todaro per avere trattato con «morte» le esigenze del turismo salernitano in genere e delle varie zone in particolare riunendo il tutto in quattro pubblicazioni organiche ed artistiche; ma per niente riuscito lo scopo precipuo che la manifestazione si era proposto.

L'Avv. Parrilli nell'esaltare giustamente la onestà e la imbarazzo dell'autore degli articoli giornalistici raccolti nei due volumi, e la correttezza ed avvenutezza con cui gli argomenti erano stati portati, e nell'esaltare l'arte diffondere del giornalista, volte diffondersi sul problema della stampa scandalistica che travaglia ed imbrutta l'Italia di oggi, ed elevare un peana alla legge istitutiva degli albi dei giornalisti e restrittiva della possibilità di dirigere organi di stampa soltanto a coloro che siano iscritti in quegli albi. Una tal presa di posizione, proveniente proprio da lui che è Presidente di una libera associazione salernitana di appassionati cultori dell'attività giornalistica, ci è sembrata quanto mai inopportuna, tanto più in quanto la questione attualmente trovavasi davanti alla Corte Costituzionale perché la limitazione cozza con i principi della libertà di espressione del proprio pensiero sanciti dalla Costituzione, e per reprimere gli abusi anche scandalistici della stampa già ci sono le disp. zionali del Codice Penale; avendo poi egli speso troppo tempo su tale argomento, finì per sfiorare senza accennarli specificamente i problemi messi a fuoco nei libri di Todaro.

Da parte sua il giornalista Todaro non si limitò a ringraziare brevemente gli intervenuti ed il presentatore, ma si diffuse ad illustrare la sua attività, senza neppure lui offrire un canovaccio per il dibattito che a parer nostro doveva essere il fulcro della manifestazione. Così, tra il tempo che si ripase in attesa che la manifestazione avesse inizio e quello impiegato dal presentatore e dall'autore dei due volumi, arrivarono a un'ora e tre quarti che gli ascoltatori già stavano in sala, ed il dibattito sul turismo salernitano non era troppo compresa; si sopravvalu-

stato ancora aperto. Per giunta il Presidente della Università, accedendo di far cosa doverosa, invitò a prendere la parola per primo un rappresentante della città di Amalfi, e costui, dimostrando come gli altri che si sarebbero dovuti dibattere i problemi del turismo in maniera complessiva, se ne venne con una nutrita sparatoria contro la Amministrazione Comunale di Salerno che aveva approvato la concessione della installazione della Centrale Termoelettrica nel suo territorio, mettendo in pericolo, anzi rendendo impossibi-

ci qualificati aveva espresso il parere che nessun canone ne sarebbe venuto alla Costiera Amalfitana, ma si alzasse in città e ricambi nei quali entravano anche Ministeri e Direzioni Generali. Alla fine, l'autorità ormai stanco si ridusse quasi all'essere in ballo il compagno di partito Prof. Cantarella, Assessore del Comune di Salerno, la parola dovette essere data a questi per effetto personale. Ed il Prof. Cantarella, a sua volta, non si limitò a dire puramente e semplicemente che il Consiglio Comunale di Salerno aveva approvato la concessione della Centrale Termoelettrica perché una apposita Commissione di Tecnici

ci qualificati aveva espresso il parere che nessun canone ne sarebbe venuto alla Costiera Amalfitana, ma si alzasse in città e ricambi nei quali entravano anche Ministeri e Direzioni Generali. Alla fine, l'autorità ormai stanco si ridusse quasi all'essere in ballo il compagno di partito Prof. Cantarella, Assessore del Comune di Salerno, la parola dovette essere data a questi per effetto personale. Ed il Prof. Cantarella, a sua volta, non si limitò a dire puramente e semplicemente che il Consiglio Comunale di Salerno aveva approvato la concessione della Centrale Termoelettrica perché una apposita Commissione di Tecnici

## I nostri beats sul viale del tramonto

Giunti in ritardo smobilitano per primi. A un movimento d'imitazione formale senza una base programmatica non poteva arridere sorte migliore.

Chissà se nel formulare in termini così realistici la rinuncia dell'Inghilterra al suo ruolo «imperiale» Wilson, il lungimirante leader laborista, oltreché l'importante fattore economico non ha anche tenuto conto delle idee anticonformiste e anticonservatrici che qualche milione di giovani del suo Paese hanno chiaramente dimostrato dando vita a quel movimento cosiddetto di rivolta che, dietro le stravaganze esteriori, dimostrava nei soggetti decisione ed estrema sicurezza di sé circa le mete da raggiungere?

Comunque in Gran Bretagna si è compreso come questo fervore di massa contenesse nella propria essenza qualcosa di veramente nuovo e vitale: e lo si è pertanto favorito, accolto, incoraggiato consentendogli la conquista di taluni settori della vita pubblica, con risultati indubbiamente positivi.

Ora questo qualche milione di «ribelli», fatto pressoché adulto, sta entrando nel ritmo operativo dei vari settori della vita nazionale, e se ha messo da parte le acconciature vistose e le parrocchie non ha certo dimenticato, quei programmi erano alla base del sua non violenta ma decisa rivolta; d'altronde il movimento non smobilita, risoluto a permettersi nelle nuove leve di «hippies» e di flower-children».

Da noi la cosa è andata assai diversamente; anche se qui non vennero da spazzar via come in Inghilterra, molti degli stantii moduli vittoriani pure se qualche sera istanza avesse comunque nobilitato il movimento «beat» non ci sarebbe stato che da compiacersene!

Invece, allorché già gli altri hanno raggiunto un certo traguardo, i nostri fanno loro, dei movimenti d'oltre confine, tutto quanto è inutile e deleterio: la sola parte formale, sentono poi vagamente farfugliare di rivolta, e farfugliano essi pure la medesima parola pensando che essa significhi fare il proprio comodo e da loro il diritto di prendercela coi genitori che non s'affrettano a porre a loro completa ed assoluta disposizione quanto di più desiderabile la moderna civiltà dei consumi offre. La folta proveniente d'oltre confine li coglie impreparati. Comunque tanta impreparazione non viene positivo.

ta il fenomeno e si mettono in moto stava rotonde, «seminarie», panegirici di sociologi insig- gni: ma probabilmente in questa frenesia d'inganno nessuno ha rea- rese ben chiare.

Era facile d'altronde rendersi conto che la massa dei «beatniks» pur nelle compattezze dei bizzarri nomensi esteriori, recamizzati a dismisura dalla TV, era invece dispersa in mille gruppi isolati; e disorientati in quanto alle mete che avrebbero potuto proporsi. Mancava nei giovanissimi l'esatta coscienza dei propri atti; ed in tale situazione si poteva agevolmente intuire che il fenomeno si sarebbe esaurito se poi che in sostanza esso non rappresentava, così vuoto e inconciliante, che un qualcosa di assai affine alla moda e pertanto di vita breve.

Se oggi inattesi, dal capo Pas- seio ai villaggi posti alle pendici delle Preapi, chiedete ai baccieri quanti capelloni son tor- nati all'ovile vi sentirete rispon- dere da tutti che gli zazzeruti non esistono quasi più; se avete desiderio d'acquistare una chitarra, fatevi ora; poiché ce n'è stata una tale offerta sul mer- cato nazionale dell'usato, che il prezzo è ultravantaggioso. I frettolosi compratori d'allora hanno capito che per guadagnare bene bisogna saper suonare bene, e che per giungere a un tale pos- sìtivo risultato, l'omprovvissazio- ne è controindicata!

Poveri «beatniks» italiani: l'ulti- ma delusione gliel'ha data Sanremo con il ritorno alla can- zone melodica...

Cerchiamo però d'indagare an- che su quanto di positivo rima- ne della smobilitazione in atto: è innegabile che dal fenomeno i nostri «beat» hanno acquistato una maggiore scioltezza nelle relazioni umane: si son molto svuotati di malizia i normali rapporti fra i due sessi, si è snel- lita e arricchita la dialettica di- corsiva, mentre il principio di autorità che spesso tiranneggia- va indiscriminatamente la gio- ventù ha dovuto ammorbidente- si in termini più logici e convin- centi. E tuttociò, nonostante si sia attuato per spontanea na- turale evoluzione senza un co- sciente substrato programmati- co da parte dei suoi attori, rap- presenta pur sempre qualcosa di positivo.

A. FRATTANI

ci qualificati aveva espresso il parere che nessun canone ne sarebbe venuto alla Costiera Amalfitana, ma si alzasse in città e ricambi nei quali entravano anche Ministeri e Direzioni Generali. Alla fine, l'autorità ormai stanco si ridusse quasi all'essere in ballo il compagno di partito Prof. Cantarella, Assessore del Comune di Salerno, la parola dovette essere data a questi per effetto personale. Ed il Prof. Cantarella, a sua volta, non si limitò a dire puramente e semplicemente che il Consiglio Comunale di Salerno aveva approvato la concessione della Centrale Termoelettrica perché una apposita Commissione di Tecnici

Tu sciusce e ie ccàvare i bboglie!

Ninuccio Panza, già Assessore e Vicesindaco della vecchia formula del centrosinistra di Cava, si è ricordato di avere tanti anni fa studiato al liceo l'algebra e nell'algebra le equazioni e gli arcocondimenti per dietro o per eccesso, per cui è rimasto venuto alla conclusione che sette consiglieri comunali quanti son quelli del Psi sui diciannove consiglieri democristiani, han diritto a tre assessori effettivi ed uno supplente, e che la consigliera Amalia Coppola-Paoilio, unica eletta del PRI nella stessa lista democristiana, ha diritto, si, ad un assessore, ma deve essere supplente e deve pretendere dalla DC senza compromettere il diritto dei socialisti. Così, alla richiesta che si rimetta nel calendario anche la carica di Sindaco, incominciando ab ovo, i socialisti aggiungono il problema che in definitiva ai democristiani spettano soltanto tre assessori effettivi più il Sindaco.

Così ne l'Università Popolare potre poter realizzata la seconda parte e più importante dello scopo che si era prefissa con quella riunione, né noi ed altri come noi che vi avevano partecipato nella speranza di esprimere anche essi le proprie idee e sottoporle all'ascolto diretto delle Autorità provinciali, avremmo tale possibilità. Né abbiamo tale possibilità ora che ne scriviamo, perché le considerazioni che pur davanti fare come innanzitutto, ci han preso troppo spazio. Perciò ameremo che il Presidente dell'Università Popolare indichesse una nuova riunione sull'argomento, invitando ad esaltorlanto le autorità Provinciali, Comunali e Turistiche delle zone interessate, e gli studiosi dei problemi che il turismo comporta, concedendo ad ogni oratore non più di dieci minuti per esprimere il proprio pensiero, così come si fa in tutti i dibattiti in cui gli interlocutori non debbono essere soltanto tre o quattro.

Ricomposta l'Amministrazione dell'ECA

La Amministrazione dell'Ente Comunale di Assistenza è stata finalmente ricomposta con la nomina a Presidente dell'Avv. Raffaele Clarizia, delibera dal Comitato maggioranza, con i voti dei cinque Componenti democristiani, contro i quattro socialisti che avevano insistentemente chiesto di rinviare ogni decisione in attesa che si risolvesse prima la crisi comunale.

L'Avv. Raffaele Clarizia è stato già in altra epoca Sindaco di Cava, ed ha dato prova di essere un amministratore equilibrato e scrupoloso amministratore; perciò la sua nomina a Presidente dell'ECA viene da noi salutata con simpatia, anche se egli non si mostrò affatto entusiasta di una eventuale sua nomina circa un anno fa quando nel Comitato c'era alla opposizione l'Avv. Apicella ed i democristiani erano soltanto quattro, per cui non avrebbe potuto fidare in una maggioranza sicura. Ora la maggioranza sicura gli darà più serenità, e noi siamo certi che egli volgerà ogni sua cura per cercare di realizzare quanto era nei nostri e nei voti di tutti i benpensanti di Cava. In tali sensi gli auguriamo sinceramente e fervidamente buon lavoro, e ci ripromettiamo di illustrargli nel prossimo numero quali sono specificamente i nostri pareri i problemi dell'ECA che avremmo voluto affrontare e risolvere se ce ne fosse stata data la possibilità, e che ora sono affidati alla sua iniziativa.

## Un altro busto a M. Galdi

Il 2 marzo presso il nostro Liceo-Ginnasio Statale «Marco Galdi» si è svolta la suggestiva cerimonia dello scoprimento di un busto alla memoria dell'illustre nostro latinista, di cui l'Istituto porta il nome. Il Prof. Luigi Alfonsi, Ordinario di Lingua e Letteratura Latina presso l'Università di Pisa, ha ricevuto agli alunni ed agli interventi, la grande figura dell'umanista che avremmo voluto affrontare e risolvere se ce ne fosse stata data la possibilità, e che ora sono affidati alla sua iniziativa.

amici?

— E' chiaro, no? uno Ninuccio Panza, l'altro Eugenio Abbri, Ninuccio Panza, il quale in ogni discussione non dimentica mai di essere avvocato, si batte per far salvare la faccia al P.S.U., e per fargli realizzare la proporzionalità che numericamente gli spetta negli assessorati, ma ciò porta alle calende greche la soluzione della crisi.

Eugenio Abbri proprio questo vuole, giacché l'Amministrazione Comunale continua ad andare avanti lo stesso con o senza i socialisti, ed ora che andiamo incontro alle elezioni, è più conveniente tenere da solo il capo in mano anziché tenerlo insieme con i socialisti e con la repubblicana. Più chiaro di così...

## Punto e basta sulla carità!

Sull'ultimo numero del Punto e basta il collega Filippo D'Ursi ha scritto. «Punto e basta con una sterile polemica nella quale l'Avv. Apicella ha affermato che la parola carità deve essere cancellata dal vocabolario (suo). Non abbiamo nulla in contrario a chiudere, soprattutto per cordialità. Ci si consente soltanto qualche breve rilievo. Il collega D'Ursi ha nel suo vocabolario non solo la parola «carità», ma anche le parole «estetico», «polpettone», «ignobile» e via di seguito, da buttare gratuitamente in faccia a coloro con i quali viene in polemica, e ciò non ci sembra che sia una cosa giusta, perché chi è caritativo, è caritabile, soprattutto e prima di tutto con le parole. Così si finito per contrariare anche il Prof. Mario Prisco, prima esaltandone i legami di amicizia e di stima e poi attribuendogli il risentimento per la omissione del nome nell'elenco degli oblati. Inoltre l'aver noi ricoperto per alcuni tempo la maggior carica della pubblica assistenza di Cava ci ha consentito e ci consente di poter conoscere quelli che sono veramente i bisognosi di Cava e quelli che sono i falsi pezzenti; e se gli diciamo che corre il rischio di assistere dei falsi pezzenti, lo diciamo con cognizione di causa. Consideri, il collega D'Ursi, che l'ECA ha spesso centinaia di migliaia di lire per assumere informazioni sui circa mille postulanti, e soltanto essa sarebbe in grado di dire più o meno se uno ha bisogno o no. Conseguentemente egli senza nessuna possibilità di accertamento, ma soltanto lasciandosi trascinare dal piacere, che quasi sempre inganna, pretende di fare quello che dovrebbe essere riservato agli organi pubblici a tal compito preposti. Ciononostante anche nel nostro vocabolario c'è la parola «carità», ma essa non significa più fare la elemosina o elargire con pubbliche sottoscrizioni un pacco nazionalizzio, bensì aiutare il prossimo con l'umanità solidarietà in tutte le evenienze della vita. E per fare il punto e basta, ci fermiamo con una calorosa stretta di mano al collega ed amico Filippo.

— Beh, e perché la storiella vi fa ridere?

— Perchè penso alla storia di quel venditore di castagne il quale per far dispetto ad un avventore che poco gli garbava, cercava di perdere tempo col soffiare sul fuoco per dare ad intendere che si preoccupava che le caldarroste cuocessero di più. Al che l'altro, avendo capito l'antifona, e volendo anche lui prendersi la soddisfazione di far dispetto al caldarrostaio, lo apostrofò a commento:

«Tu sciusce? E ie ccàvare i bboglie? — Tu soffi, ed io le voglie calde! Cioè andiamo per fettamente d'accordo! — Beh, e perché la storiella vi fa ridere?

— Perchè penso a due amici, dei quali uno in questo momento sta dicendo esattamente all'altro: «Tu sciusce? E io ccàvare i bboglie!»

— E chi sarebbero questi due

## Assemblea Prov. del P.L.I.

Domenica, domenica 10 marzo nel Cinema Asta di Salerno alle ore 9 avrà inizio l'Assemblea Straordinaria di tutti gli iscritti della Provincia al Partito Liberale Italiano. Nel corso di essa alle ore 12, l'On.le Prof. Salvatore Valitutti, Deputato al Parlamento, terrà un importante discorso politico. Possono intervenire anche i simpatizzanti.

## Domani, 10 marzo

Domani, domenica 10 marzo nel Cinema Asta di Salerno alle ore 9 avrà inizio l'Assemblea Straordinaria di tutti gli iscritti della Provincia al Partito Liberale Italiano. Nel corso di essa alle ore 12, l'On.le Prof. Salvatore Valitutti, Deputato al Parlamento, terrà un importante discorso politico. Possono intervenire anche i simpatizzanti.

# La Patria di ieri e di oggi

La lettura dei versi immortali riportati nella rubrica del «Castello» sotto il titolo «La colonia del nonno», ha ricordato all'mia mente la versione in TV delle «Mie prigioni», di Silvio Reilmi. Mi pare di scorgere un mood ideale fra le due manifestazioni. Qua che cosa di più intimo delle nostagie scolastiche, e dei ricordi stumanti dell'età verde, e anche di più profonde, come la constatazione del vuoto che si è interposto tra le generazioni in cui l'amore si manifestava con la delicatezza che animò a illuminare il «dolce stil nuovo», e le squisitaggini urlate dalla canzonettistica moderna; e dall'abisso che ci separa dall'epoca in cui i sentimenti di giustizia, di libertà, di amor patrio venivano affermati e sofferti con l'esilio, la galera e la forza, in contrasto col moderno distacco di tanti giovani da quelle pure idealità, mentre in alto si cerca di escogitare il sistema legislativo tendente a legalizzare l'obiezione di coscienza.

Tempo fa uno dei soliti rotocalchi credeva utile promuovere un'inchiesta sul «patriottismo delle nuove generazioni». Ecco un breve campionario delle risposte ottenute: «Il concetto di patria nel senso tradizionale è una limitazione, la patria è diventata qualcosa da contrapporre ad altre patrie: dentro i confini gente da amare e fuori gente che si può anche uccidere». Un giovane diciottenne dice: «Una volta avevo anch'io il culto della patria, adesso la considero semplicemente un insieme di individui, quindi non sacrificherei cose importanti per amor suo. Oggi non ha senso l'amor di patria, come non ha senso l'eroismo. Gli eroi avevano una funzione reale nel Risorgimento, quando morivano per degli ideali che si erano costruiti da soli, oggi esistono solo ideali prefabbricati». Uno studente dice: «Lo amor di patria è una cosa sconsigliata. Era necessario quando c'era qualche cosa da conseguire, tipo scacciare lo straniero, ma adesso non ha senso». La redattrice del giornale, nelle note conclusive considera: «I giovani degli anni sessanta rifiutano il concetto tradizionale di patria, l'idea di amor patrio come lo si apprende dai libri di scuola e come viene esaltato da certi oratori di vecchio stampo, nei comizi, e nelle feste nazionali».

E' chiaro che i promotori della così detta inchiesta si trovano al medesimo livello morale dei loro corrispondenti. Costoro ritengono di essere originali, di esprimere concetti nuovi, magari audaci, mentre senza neanche immaginare ripetono idee vecchie e malfitte. Tengo aperto davanti un libro stampato da oltre un secolo e mezzo; lo sfoglio e vi leggo questi pensieri: «La mia patria è il mondo. Certo anche dell'intero mondo possiamo dire che è nostra patria. Tutti i popoli sono frazioni di una vasta famiglia la quale per la sua estensione non può venir governata da una sola reggenza, sebbene abbia l'Idio per supremo Signore». Più oltre leggo: «L'amor patrio non fecissi consistere nel vano insuperbiere di esser nato in quella tal terra e covare odio contro le altre. Un

## Estrazione del Lotto

BARI	36	61	79	45	56	X
CAGLIARI	23	22	52	30	60	1
FIRENZE	35	9	54	53	80	X
GENOVA	45	75	66	82	34	X
MILANO	11	57	52	27	53	1
NAPOLI	24	32	61	80	11	1
PALERMO	49	71	43	38	28	X
ROMA	89	44	50	8	64	2
TORINO	41	23	72	1	42	X
VENEZIA	55	66	38	41	76	X
Napoli	II					
Roma	II					

# 'A zita bona!

Signor Direttore,

non se fra i tanti «Ritte antiche» avrà annoverato anche quello che dice: **ZITA BONA A' VICARIA**. Per spiegarmi meglio mi debbo riportare ai versi del nostro grande **SGRUTTENDIO**, (Sonetto VI, 15) che dice testualmente:

Sto bello cuollo, o Cecca mia, accossi liscio e tunno, justamente para a Colonna de la Vicaria; ma tu si Cecca la vuole fare bona, già che de guste m'hæ fatto

[pezzente, famme fà a sta colonna «Zita bona»]

Zita bona = Cedo bonis.

E' noto infatti il rito giudiziario per il quale anticamente i debitori caduti in miseria dovevano pubblicamente dichiarare ai creditori di non poter pagare.

I fatti dovevano assottigliarsi a mostrare nude le carni e dar volte col sedere contro la colonna posta innanzi alla Vicaria, mentre pronunziavano le sacramentali parole Cedo bonis!

La colonna di cui è oggetto questo breve spunto storico è tuttora visibile presso il Museo di S. Martino al Vomero. Scusi, Sig. Direttore, la mia imperfetta.

Distinti ossequi.

LUIGI CUOMO

(N.D.D.) Non l'ho annoverato tra i proverbi, perché essa è piuttosto un modo di dire.

## Braccio di ferro tra antibiotici e batteri

Uno dei problemi principali nella terapia con antibiotici è la formazione di popolazioni batteriche resistenti. Questa resistenza può essere legata a primariamente al patrimonio ereditario dei germi (resistenza primaria), oppure può insorgere solo in caso di presenza costante di un antibiotico mediante adattamento reversibile (resistenza secondaria). In questo modo per es. sin dall'inizio della penicillina non poté assolutamente attaccare determinate specie di batteri, perché la natura li aveva forniti di un'arma di difesa determinante. Essi sono in grado di produrre un determinato enzima; la penicillinasi. Questo enzima idrolizza la penicillina e la rende inattiva ancora prima che essa possa attaccare i batteri.

Il fenomeno della resistenza ha portato ad una estenuante guerra tra germi resistenti di nuova comparsa e gli antibiotici sempre nuovi. Grazie alle penicilline sintetiche (esse si distinguono nelle catene laterali che sono attaccate alla struttura fondamentale della penicillina, l'acido  $\alpha$ -aminopenicillanico) e grazie ad altri antibiotici, ottenuti prevalentemente come prodotto del metabolismo da actionomiceti, l'umanità vince allo stato attuale i batteri sempre «per un pelo».

Nella prima era degli antibiotici gli scienziati erano costretti a ricorrere a campioni di «culture». Essi trasformarono però sempre più, con l'aiuto di mutazioni artificiali, il carattere dei ceppi già conosciuti. I mezzi, con i quali si può manipolare la massa ereditaria nell'intimo del nucleo cellulare, sono i raggi X e le sostanze chimiche. I ceppi si lasciano alterare a un punto tale che insorgono, in casi particolari, delle variazioni completamente nuove. Già nel passato si impiegavano tali correzioni ereditarie per ottenere ceppi sempre migliori di miceti e streptomiceti con produzione sempre più elevata di antibiotici. Si riuscì così; per es. a Hoechst, a radoppiare la raccolta di tetraciclina con le sole mutazioni. Si può raggiungere un notevole aumento attraverso la scelta di nuovi mezzi nutritivi.

Si perviene talvolta a mutan-

# Anche la nuova generazione cavese si fa onore all'Estero

bene il tedesco, che fu promosso in V.

Nel pomeriggio, dopo i compiti, andava in giro con i suoi connazionali che non sapevano ancora il tedesco, e faceva ad essi da interprete, naturalmente gratis. Fu conosciuta dalla polizia criminale tedesca che le propose di lavorare da loro come interprete ma lei disse soltanto: «Non mi sento portata per questo lavoro, io desidero studiare medicina, ma sono sempre a vostra disposizione».

Un giorno in un giornale tedesco c'era un articolo su di lei

che si intitolava: «Piccola italiana fa grande onore all'Italia». Infatti dal '64 al '67 Eufemia ha vinto quattro medaglie alle gare scolastiche, cioè è stata ogni anno tra le prime 3 classificate.

A scuola andava di meglio in meglio, scriveva temi migliori dei suoi amici tedeschi, faceva meravigliare tutti. Infine negli ultimi 2 anni era così brava che fu eletta capoclassa, e il direttore era fiero di avere una così brava scolara niente di meno che italiana.

Il direttore ne parlava a tutti, e sempre di lei. Le sue pagelle sono piene soltanto di 2 e 3 in italiano 9 e 8.

Il giorno della sua uscita di scuola cioè nel giugno '67 il direttore invitò alcuni giornalisti e molte personalità. Nel darle la pagella il direttore disse queste parole: «Eufemia, sei stata la più brava scolara che abbia avuto, molti auguri ai tuoi genitori, e se la tua amata Patria ha altri figli come te, li può mandare in questa scuola che ne sarà molto lieto. Tu sei la prima scolara straniera della Repubblica Federale che venga premiata per la miglior pagella dell'anno».

Il direttore disse anche che i voti che le aveva dati, erano veramente quelli da lei guadagnati. «Non ho guardato che fosse straniera, altrimenti avrei dovuto darle voti migliori, e purtroppo non ci sono».

Ma io sono soprattutto fiero su questo fatto; dopo essere stata premiata, un giornalista le domandò: «Eufemia come hai fatto ad essere così brava?». Risposta: «Beh, prima per me stessa e per i miei genitori, ma soprattutto per dare un altro aspetto all'Italia perché molti di voi tedeschi, come ho sentito personalmente, dicono che gli italiani che stanno in Germania sono gli ultimi, specialmente quelli del Sud. Con questo mi suggero che la pensata diversamente, ed auguro ancora di riuscire a fare molto altro per la mia Patria».

Non vi pare che sia stata una vera italiana?

## Luntananza

Luntananza! Che brutta parola...

Pe' chi fa ammore e 'mpieto ten' ne 'o core, 'a luntananza nun ce avesse 'a stia!

E' vvero ca, è vvote, luntano, 'obene è cchiù ddoce, cchiù caro e gentile; penziere 'ndurate, ricordere... speranze... nu sentimento ca se veste 'e luna nu desiderio ca se fa canzone suonne... forse 'e cchiù belle, ma solo suono 'nghirlante 'e A luntananza!

[stelle]

E chi sa quanta liettore

e chi sa quanta chiacchiere...

parole comm' o zuccherino

vuccese «date» cu 'a penna stilografica

Maccéh luntano!

[fica]

Io nun ce voglio sta luntano a te.

Voglio ca tu me vase;

Giovanni Carullo

I tedeschi rimasero a bocca aperta! Ma purtroppo il suo desiderio di studiare medicina è fallito, perché i genitori aspettavano il suo aiuto. Lei è la prima dei sette che va a lavorare.

Noi italiani di Mülheim e specialmente i cavesi (che ce ne sono molti) le vogliamo molto bene e la teniamo come esempio, perché Eufemia anche adesso, dopo una giornata di lavoro trova sempre un po' di tempo per aiutare i suoi connazionali.

Un milanese di Mülheim

(N.D.D.) Nel ricevere questa meravigliosa lettera, siamo rimasti attoniti e ci siamo affrettati a chiedere notizie direttamente alla cara Eufemia di cui il connazionale milanese ci aveva fornito l'indirizzo.

Con tutta ingenuità e candore, ella ci ha risposto: «Egregio Avvocato, ho ricevuto la Sua lettera nella quale mi annota tutte le mie bravure, e devo dire che sono rimasta un po' stupita dal modo di come ne è venuto a conoscenza; ma naturalmente, trattandomi di Lei, e come ho mio padre che ha molta simpatia per Lei e per il Suo movimento politico, non mi resta altro che farle e contemporaneamente ammirato dai suoi connazionali. Eddi è qui che comincia la storia.

Eufemia è entrata nell'aprile del '63 in una scuola tedesca, allora non sapeva che poche parole in tedesco e per questo fu messa in terza anche perché aveva già 12 anni. Ma appena un anno dopo Eufemia sapeva così

la scuola andava di meglio in meglio, scriveva temi migliori dei suoi amici tedeschi, faceva meravigliare tutti. Infine negli ultimi 2 anni era così brava che fu eletta capoclassa, e il direttore era fiero di avere una così brava scolara niente di meno che italiana.

Il direttore ne parlava a tutti, e sempre di lei. Le sue pagelle sono piene soltanto di 2 e 3 in italiano 9 e 8.

Il giorno della sua uscita di scuola cioè nel giugno '67 il direttore invitò alcuni giornalisti e molte personalità. Nel darle la pagella il direttore disse queste parole: «Eufemia, sei stata la più brava scolara che abbia avuto, molti auguri ai tuoi genitori, e se la tua amata Patria ha altri figli come te, li può mandare in questa scuola che ne sarà molto lieto.

Tu sei la prima scolara straniera della Repubblica Federale che venga premiata per la miglior pagella dell'anno».

D. A.

## Premio Mediterraneo ad ARNALDO DI MATTEO

La Commissione per il conferimento dei Premi del Premio Mediterraneo 1967 ha ritenuto di segnalare alla particolare attenzione del pubblico il recente libro di liriche di Arnaldo Di Matteo, edito in eleganzissima veste tipografica da «Verso il Duemila» (Salerno) con illustrazioni e trascrizione manu eseguite dal pittore Lui Giacomo, premiandolo fuori concorso con la Lupa Capitolina di Voce Latina.

La consegna del premio è avvenuta nel salone dell'Istituto Kennedy di Napoli alla presenza di autorità e di cultori delle lettere e delle arti.

Gli amici di Salerno hanno vivamente festeggiato il poeta Di Matteo ed il pittore Giacomo, rallegrandosi per il merito riconosciuto, in un cordiale simposio al quale sono intervenuti.

## La Festa degli alberi

Giovedì 21 marzo alle ore 10 tutte le scuole di Cava celebreranno la «Festa degli Alberi». La cerimonia si svolgerà nella Villa Comunale all'aperto se sarà bel tempo, e nei locali del Club Universitario in caso di tempo avverso. Interverranno anche tutte le autorità cittadine, che sono state invitate dal Sindaco.

# Della libertà e delle libertà

Libertà dal timore, dalla violenza, dall'ingiustizia; anche queste sono libertà fondamentali ed inalienabili. Anche per queste valgono le considerazioni di che al precedente articolo.

L'uomo deve essere sicuro di muoversi, in una società che permetta l'attività lecita, ne rispetti l'individualità, lo preservi dalle ingiustizie. Fino a che punto si può godere di tali libertà nel nostro Paese? Anche qui è necessaria una più decisa affermazione del principio di autorità, una migliore scelta degli amministratori del pubblico danaro: solo così possono ridursi gli scandali.

Ma, si badi, essi sono necessari, poiché un Paese nel quale non avvengono scandali non è sempre il più onesto, ma spesso è un Paese dove meglio si possono coprire le malefatte proprie ed altri.

Il male, in regime di libertà, non va nascosto, ma deve sempre essere mostrato in tutta la sua bruttezza, perché si possa correre subito ai ripari con operazioni drastiche di risanamento.

Auspichiamo, dunque, che anche nella difesa di queste libertà, intervenga lo Stato con maggiore decisione, rendendo immediatamente note le malversazioni e i peculati, e provvedendo con rapido intervento ad eliminare il male, come fa il buon chirurgo per evitare più vaste infezioni. Alla violazione deve seguire una immediata sanzione.

Libertà dal bisogno: abbiamo accennato alla necessità che tutti abbiano il pane quotidiano. Ma non basta. E' indispensabile che il bisogno sia allontanato da tutti, e per sempre. Che non si presenti più sotto forma di retribuzione insufficiente, di mancata assistenza, di disoccupazione cronica. Fino a che punto esiste questa libertà in Italia? Se molto si è fatto, molto resta ancora da fare.

L'art. 1 della Costituzione detta che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, e l'art. 4 che la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro. E i disoccupati? Forse non fanno parte della Repubblica? Hanno fatto i vari Governi tutti gli sforzi necessari ad eliminare o quanto meno a ridurre questa piaga sociale? L'art. 3 detto che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'egualità dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, sociale ed economica del Paese.

Ha adempito finora la Repubblica a questo compito? Nessuno in buona fede può rispondere di sì. Lo farà nel futuro? Lo auspichiamo, come auspichiamo ardentemente che il mantenimento e l'assistenza del cittadino inabile al lavoro (art. 38) non si limitino ad un insufficiente elemosina, come auspichiamo che migliorino adeguatamente le misure di previdenza per infortuni, invalidità e vecchiaia. Se tutto ciò non avverrà, non si potrà sperare di una adeguata libertà dal bisogno.

Libertà religiosa e morale: il diritto a seguire la propria religione e quello di pretendere il rispetto delle proprie convinzioni morali, sono sufficientemente tutelati. Sol che, il malinteso rispetto verso un'astratta libertà artistica e letteraria, che non si è stati in grado di disciplinare, fa sì che quotidianamente, nei periodici, al cinema, a teatro, si offendono impunemente queste due forme di libertà dal cittadino, con esaltazioni esasperate della violenza e del sesso, narrazioni e rappresentazioni di omicidi, rapine, furti; esaltazioni esasperate del

sesso, che nulla hanno a che fare col senso artistico. La società si avvelena ogni giorno, non solo fisicamente col fumo, gli alcolici e gli stupefacenti, ma moralmente con esempi continui di immoralità, che insegnano perfino il modo come sfuggire alla legge.

Intervenga dunque lo Stato: intervenga con ogni energia; non si può creare una generazione consciente, moralmente sana, se non la si educa al rispetto delle leggi, non soltanto quelle codificate, ma anche quelle religiose e morali.

La libertà di pensiero e di opinione, esiste ed è abbastanza tutela. Qualcuno potrebbe lamentare che a questo diritto di dire la propria parola non corrisponde un adeguato apprezzamento di essa, e che a volte la stampa rigetta o non pubblica le giuste proteste dei cittadini. Col tempo, pensiamo, si potrà ovviare a questo inconveniente, col perfezionamento dell'organismo sociale, ottenendone una maggiore deferenza dello Stato e della stampa verso l'opinione del singolo, quando questa sembra degna di essere presa in considerazione.

A tal proposito si rileva che, data la speciale forma partitocratica vigente in Italia, immenso è il potere propagandistico dei partiti, che hanno a loro disposizione, oltre i giornali, anche la TV, per poter esporre i propri punti di vista e i propri schermi di vita sociale e politica, mentre il pensiero e la parola del singolo naufragano in questo mare, subendo una vera e pro-

pria sopraffazione.

Diritto all'autogoverno: per quanto già detto, il diritto all'autogoverno è molto limitato, e quindi limitato e manomesso è la libertà relativa. Sappiamo come, anziché per una persona nella quale ha fiducia, il cittadino è costretto a votare per un partito. Ora, se il partito può spesso, non sempre, rispecchiare le opinioni del singolo, non dà a questo la possibilità di scegliere il suo uomo, anche fuori dalla propria corrente.

Si può avere stima e fiducia in un candidato di altra corrente, e non si può votare per lui, perché appartiene ad altra lista. Cosicché l'elettorato deve rinunciare a far trionfare le proprie opinioni, o dare il voto a persone che non meritano la sua fiducia. Forse il sistema uninominale rispecchia meglio la volontà dell'eletto. Comunque è assolutamente indispensabile una riforma, che dia al cittadino piena facoltà di scelta. In tal modo, i partiti sarebbero costretti, per farsi concorrenza, a scegliere candidati più degni. Come stanno le cose, la democrazia è sfociata nella partitocrazia, che ne è una forma d'etere e limitativa.

Ricapitolando, l'Italia si muove a forme più liberali, ma ancora non possiede la libertà vera, intesa come armonia perfetta fra il principio di autorità ed il rispetto della volontà dei cittadini. Di qui la necessità di modifiche e perfezionamenti, per l'attuazione di un regime sempre più libero e più giusto.

FEDERICO LANZALONE



Martedì grasso; ultimo giorno di carnevale, di questa festa che attraverso i tempi, sin dagli antichi Saturnali romani, ha subito modificazioni e costumanze nuove ma che ha conservato in sé l'intima allegria che presagisce la prossima primavera.

La gente si riserva per le vie cittadine e mano mano cresce, diviene folla che si diverte e plaudere al passaggio di qualche rara, indovinata mascherina. Gli strepiti laceranti delle trombette soffocano il vociu petulante della folla mentre fitte nuvole di coriandoli multicolori sembrano corolle di fiori iridescenti che esplodono nell'aria.

Er un'animazione generale che prende un po' tutti, grandi e piccini una animazione fatta di allegria spensierata ma che non sconfini nell'esagerata, disturbatrice e disgustosa, eccitazione di piccole schiere di monellacci imbestiali e provocanti. Infatti tra la folla appaiono queste squadrette di sciamanti vespoligini travestiti nei modi più strani e sconci, che più al ridicolo muovono al disgusto. Indossano abiti tacuti uniti e consunti che a nulla si riferiscono se non alla sozzura di cui sono intrisi. Con capelli sformati e maleodoranti, con il viso insozzato di nerofumo (tanto per essere almeno coerenti con gli abiti che indossano) queste squadreccio di forzennati sono armate degli attrezzi più strani — manganello, bastoni, martelli e simili armi contundenti — che, per quanto di plastica, fanno un male, vi die!

Ed essi trasformano la composita galeazza di una allegra festa in una specie di rissa, ove le proteste ed il disgusto si accoppiano ad un fuggi fuggi generale.

Mentre assisto a questo spettacolo in cui il fastidio è misto al disgusto, mi vengono alla mente i racconti che mio padre

mi ha fatto dei suoi carnevali. Quando tra le vie, su un tappeto di coriandoli e di stelle filanti, una deliziosa Colombina si accompagnava ad un altezzoso Capitano Spaventa ed entrambi chiamavano leggermente il capo in risposta alla riverenza di una sposa Corallina saltellante al fianco di un pensiero Pantalone. Tra la folla festante e spensierata poteva arrivare — tutt'al più — una sonora «Pernachia» dell'irriducibile Pulicella o il fragoroso ma innocuo rumore del solito bisticcio tra Arlecchino e Brighella. E, quasi quasi, ho tanta voglia di avere tra le mani il solido e nodoso bastone di Arlecchino per carezzare, con energetica competenza, il fondo schiena di questi arrabbiati forzennati che trasformano il carnevale in una sozza gazzarra irritante e ripugnante.

Ad un tratto vedo venirmi incontro una di queste vocanti squadrette di sciamanti vespoligini travestiti nei modi più strani e sconci, che più al ridicolo muovono al disgusto. Indossano abiti tacuti uniti e consunti che a nulla si riferiscono se non alla sozzura di cui sono intrisi. Con capelli sformati e maleodoranti,

il viso insozzato di nerofumo (tanto per essere almeno coerenti con gli abiti che indossano) queste squadreccio di forzennati sono armate degli attrezzi più strani — manganello, bastoni, martelli e simili armi contundenti — che, per quanto di plastica, fanno un male, vi die!

SILVANA

Dal 9 al 20 Marzo la «Scogliera» di Vico Equense espone opere di Alfano, Balatossi, Balsani, Bravi, De Stefanis, Di Fiore, Di Ruggiero, Guarino, Lippi, Luca, Panaro, Persico, Pezzati, Pirozzi Pisani, Rezzuti, Ruotolo, Siciliano, Spinosi, Stefanucci, Vaglio, Vittorio.

Il bugiardo è quello che vuole fare il furbo ad ogni costo, mentre è un povero, di spirito: dentro non à nulla.

\*\*\*

L'acqua è per l'assetato quello che è per un'anima la cessazione del dolore. Tutti e due provano un refrigerio.

\*\*\*

L'amore ch'è morto può, talvolta, anche risvegliarsi, ma, è sempre un filo spezzato.

\*\*\*

Qual è l'amore più bello, il primo, o l'ultimo?

Sono tutti e due belli, poiché ogni amore à una sua bellezza.

Però, soltanto il primo si può giudicare subito: à il profumo della fanciullezza incantata, poiché, per lo più, à l'età dei novene, dieci, undici anni; l'ultimo, lo si può giudicare soltanto verso la fine della vita, ma proprio verso gli ultimi giorni, non prima.

Però, ognuno, uomo o donna, à avuto un amore di lontananza, un amore non mai potuto confessare, un amore struggente, chiuso e disperato, un amore, in cui à spasmato l'anima, ebbe-ne, quello è il più bello.

\*\*\*

Tutti i tre miliardi di uomini, che sono sulla terra, sono concentrati su una piastrella maiocicata di pochi centimetri quadrati: «Amici-nemici; parenti-serpenti; eugini-assassini; fratelli-coltellini».

Tutti i termini sono veri, meno di «serpenti», ma li hanno messi accanto a «parenti» per necessità di rima, e anche perché è invalso nella credenza umana che i serpenti siano una

cosa terribile; e anche ancora, per il grandissimo sbaglio dello uomo di aver attribuito agli animali i suoi pessimi sentimenti.

La vipera ti morde? E' la sua difesa; gliel'à data Iddio; similmente, le spire del serpente, che ti stringono, sono la sua difesa. Anche la rosa ti punge; è la sua difesa. Prova a non attaccare il serpente, a non pestare la coda alla vipera: non ti faranno nulla, anzi, fuggiranno davanti a te.

Ma, pensa che, se uno ti dà uno schiaffo tu tiri fuori il pugnale, e lo uccidi, mentre potresti dargli soltanto due schiaffi, e serresti nel giusto.

Pensa solo questo: la vipera è il serpente che avvaglioni solo della difesa che à dato loro Iddio, tu non ti avvali della difesa che à dato a te; le tue mani. Tu tiri fuori il pugnale, quel pugnale che non à messo Iddio nelle tue mani.

Ma, allora, qual è il termine che starebbe bene accanto a parenti? Questo: «accidenti». Parenti-incidenti.

\*\*\*

Vuoi sentire parlare Iddio? Ascolta la musica; è la Sua voce.

\*\*\*

Le riforme? Un provare e riprovare, per vedere se l'uomo può andar meglio.

\*\*\*

Uno dice sì è l'altro dice no.

Chi deve prevalere? Nessuno dei due.

\*\*\*

Se vedi una persona che ti sembra insignificante, a cui tu, magari, daresti quattro soldi in

mano, stai attento: quella è una persona di studio, magari uno scienziato; se vedi un toroso di cavolfiore, tutto illustrato e impomatato, il cui petto pare voglia mangiare il mondo, lo à già detto tu: è un toroso di cavolfiore.

\*\*\*

Quanti sono i delinquenti in galera? Ma, qui sorge un'altra domanda: Quanti sono i delinquenti che non sono in galera? La bilancia pende da questa parte: sono più questi.

\*\*\*

Si può fotografare l'anima? Come no! Se ti specchi in un aforisma, l'hai vista tutta.

\*\*\*

Se à ricevuto da qualcuno un grave torto, e non vuoi denunziarlo, scrivi un aforisma, e lo avrai bollato a fuoco: lui capirà ch'è su.

MARIA PARISI  
(Livorno)

## Occhi di ruscello

Un battito di palpebre,  
come frullo d'ali.  
Negli occhi attoniti  
incontro  
la mia lontana  
fanciullezza,  
vedo la chiarezza  
vivace  
del ruscello  
che discende la china  
gorgogliando.

GIUSEPPE CARULLO

## LA COLONNA DEL NONNO

Cari amici, parecchi anni fa, voi ve ne ricordate certamente, c'era per aria vento di tempesta. Gli uomini avevano perduto l'orientamento, ed ognuno che amava un'idea, si diceva da ogni parte, non poteva restare in finestra.

La situazione era come quella che satiricamente descriveva il Giusti nel suo sonetto che vi trascrivo e che vi prego leggere, rileggere, ritagliare e riporre nel portafogli:

### I PIU' TIRANO I MENO

Che i più tirano i meno è verità,  
posto che sia nei più sanno e virtù;  
ma i meno, caro mio, tirano i più,  
se i più trattiene inerzia o asinità.

Quando un intero popolo ti dà sostegno di parole e nulla più,  
non impedisce che ti butti giù  
di pochi imprenti la temerità.

Fingi che quattro mi bastonin qui,  
e li ci sian dunque a dire, Ohibò!  
e poi sappimi dir come starò  
con quattro indiavolati a far di sì,  
con duecento citrulli a dir di no.

## IL BRINDISI DI GIRELLA

di Giuseppe Giusti (1809-1850)

Girella (emerito  
di molto merito)  
sbrigliando a tavola  
l'umor faceto  
perdè la bussola  
e l'alfabeto;  
e nel trincare  
cantando un brindisi  
della sua cronaca  
particolare  
gli usci di bocca  
la fiastroccia.

Viva Arlecchini  
e burattini  
grossi e piccini;  
viva le maschere  
d'ogni paese  
le Giunte, i Clubs,  
i Principi e le Chiese.

Da tutti questi,  
con mezzi onesti,  
barmacandomani

tra il vecchio e il nuovo,  
buscasi da vivere,  
da farmi il covo.  
La gente ferma  
piena di scrupoli,  
non sa con l'anima  
giocar di scherma;  
non ha pietanza  
dalla Finanza.

Io, nelle scosse  
delle sommosse,  
tenni, per ancora  
d'ogni burrasca,  
da dieci a dodici  
coccarde in tasca.  
Se cadde il Prete,  
lo feci l'ateo  
rubando lampade,  
Cristi e pianete,  
case e poderi  
di monasteri.

Se poi la coda  
tornò di moda,

ligio al Pontefice  
e al mio Sovrano,  
alzai patiboli  
da buon cristiano.  
La roba presa  
non fece ostacolo;  
che col difendere  
Corona e Chiesa,  
non resi mai  
quel che rubai.

Quante cadute  
si son vedute!  
Chi perse il credito,  
chi perse il fato,  
chi collettola  
e chi lo Stato.  
Ma capostì  
cascaron gli asini;  
noi valentumini  
stiam sempre ritti,  
mangiando i frutti  
del mal di tutti.

scere addirittura gli arti, ma non ha isolato ancora la sostanza, che certo sarà nascosta nel corpo umano, che può dare agli uomini l'emozione, la bontà, l'onestà.

Io, da vecchio incorregibile romantico, auspicio che i nostri figli e nipoti, ancor prima che si isoli la sostanza che esalterà nel corpo umano la bontà, l'onestà e l'amore, portino nella società questi valori che sono tanto più necessari e graditi quanto più sono rari ed insidiosi.

Vi saluto caramente

FRANCESCO PAOLO PAPA

# L'ANELLO MAGICO

CAP. IV

Passati i tre giorni, i tre briganti andarono nello stanzone dove avevano rinchiuso Pieretto, ma quale non fu la loro meraviglia e il loro dolore, nell'aprire l'uscio, nel non trovarcelo più.

Un grido uscì dalle loro bocche:

— Scappato! — E subito si precipitarono verso la finestrella, e videro, fune e cancellata per terra.

Ed essi guardavano quegli oggetti come inebetiti.

— Scappato, Scappato. Ma come ha fatto? Ah, ecco, aveva l'anello magico. Noi dovevamo pensarlo che con l'anello magico sarebbe potuto scappare. Dovevamo pensarlo. Si vede che se l'era nascosto bene in qualche parte; forse in bocca, perché, indosso, non l'aveva, l'abbiamo frugato così bene. E ora siamo stati giocati. Ce l'ha fatta. Ma non dobbiamo starcene. Presto. All'inseguimento. Dobbiamo inseguirlo. Dobbiamo venire senza meno in possesso dell'anello magico. Presto. Andiamo.

E a precipizio scesero le scatole entrarono nella stalla, presero i loro cavalli, salirono in sella, e via di corsa al galoppo, che parevano il vento.

CAP. V.

Il sole era tramontato da un pezzo, quando Pieretto pensò che era stanco, e che volentieri si sarebbe fermato per riposarsi, e anche avrebbe dormito.

Ma, non aveva finito di pensarlo, che ecco l'anello si fermò dinanzi a una caverna, larga e spaziosa. Pieretto capì che lì dentro avrebbe dovuto riposare e forse dormire e subito sorrise tutto contento al pensiero che si sarebbe riposato, perché proprio non poteva più, e aveva tanto sonno.

Si chinò, raccolse l'anello, se lo mise in tasca, e si internò nella grotta. Fatti alcuni passi, si trovò dinanzi a una porta chiusa. L'aprì e guardò dentro. E anche il suo sorriso di contentezza gli schiuse le labbra.

Era una bella stanzetta illuminata a giorno, come se ci fosse stato il sole, eppure non c'erano lumi, nel mezzo c'era una bella tavola apparecchiata con ogni sorta di cibarie buonissime e appetitose, in un canto un letto come la neve.

Pieretto, sempre sorridendo di contentezza, entrò, chiuse la porta, andò a tavola, si sedette, incominciò a mangiare.

Oh, com'era buona quella roba! di così buona non ne aveva mangiato mai. E che frutta c'era in un castello! Che pesche, che pere, che uva! Così bella, che avrebbe fatto gridare dalla meraviglia.

Quando ebbe finito di mangiare Pieretto si alzò, e si diresse verso il letto. Si spogliò e si coricò.

E, appena nel letto, un sorriso dolcissimo di beatitudine gli sfiorò le labbra.

— Oh — esclamò beato — che bel letto! Com'è soffice! Sarà fatto di piume. In un letto così bello non mi sono mai coricato!.

E, appena dette queste parole, si addormentò profondamente, tant'era pieno di sonno.

E all'indomani di buon'ora si rimise in cammino.

Ma, nel passare dinanzi a un casolare, sperduto nella campagna, vide un fanciulletto di forse cinque anni che piangeva dirottamente, buttato per terra.

— Poverino! esclamò Pieretto. Forse è stato battuto dalla matrigna. Oh, se avessi dei confetti dei balocchi, glieli darei, e lo consolerei, e lui non piangerebbe più.

Ma non aveva finito di dir queste parole che ecco sorgere al ai suoi piedi confetti e balocchi, dei confetti meravigliosi di tutti i colori rossi, verdi, lilla, e anche d'oro e d'argento. Una meraviglia! E tra i balocchi c'era

una trombettina una palla elastica rossa, un orsacchiotto, un canino, un gattino che parevano veri, tutti bianchi e anche un cavallo grosso così, anch'esso tutto bianco. Una meraviglia di balocchi!

Pieretto prese subito il cartoccio dei confetti e corse dal fanciulletto che piangeva sempre. Si chinò su di lui, e, sottovoce, gli disse per non farsi udire da qualcuno che era dentro:

— Vedi che bei confetti? Non piangere più, prendili, sono tuoi.

Il fanciulletto smise subito di piangere, si alzò in piedi, afferrò subito il cartoccio con ambo le manine, ne prese uno e se lo mise in bocca. Anche Pieretto se ne mise uno in bocca. Poi prese per una manina il fanciulletto, e lo condusse verso i balocchi.

— Vedi che bei balocchi? — disse — Sono tuoi, sono tutti tuoi. E ora addio, addio.

E riprese subito la corsa, perché temeva di essere scorto da qualcuno ch'era in casa.

Teneva sempre il confetto in bocca, e se lo assaporava con tanto piacere.

— Come è buono! — diceva — Come sono buoni i confetti! Io non sapevo che fossero così buoni, e anche così belli. Quelli che mangiavano sempre i miei fratellini e non me ne davano mai, non erano così belli, erano piccini e brutti, invece questi sono grandi e bellissimi, ce ne sono anche d'oro e d'argento, che sono i più belli...

E in quel momento se ne trovò un cartoccio in mano anche lui.

— Oh! — esclamò — anche a me tanti confetti! Come sono belli! — E ne prese uno dorato e se lo mise in bocca. E poi, sempre correndo, se li mangiò tutti, tanto li desiderava.

E, quando ebbe finito i confetti, si trovò tra le mani un altro cartoccio. Questo era chiuso. Lo aprì e gettò un grido di gioia.

Era un cartoccio pieno di dolcini con la crema.

— Oh, come son belli! — esclamò. — E chissà come saranno buoni! — e ne prese uno e se lo mangiò in un baleno. Poi ne prese altri, e mangiava mangiava avidamente.

— Buon! buon! — diceva. — Come son buoni! Io non sapevo che i dolcini fossero così buoni. Ma questi saranno più ottimi di tutti, perché sono fatati. I dolcini che mangiavano sempre i miei fratellini, e non me ne davano mai, non dovevano essere buoni così...

Se li mangiò tutti, tando diecidava, sempre correndo direttamente all'anello, e corse corsa per tutta quella giornata, quand'ècco, al calar del sole l'anello si fermò dinanzi a un'altra caverna.

## DUPINO

Un'auretta che s'pira leggera  
ci richiama lassù in Primavera  
tra i sentieri di mammole ascole  
che sussurrano a noi tante cose!

Lassù a Dupino  
un bel mattino  
sul tuo cammino  
ritornerà...

con te a Dupino  
in un villino  
a me vicino  
ti sognerei!

Mentre gli uccelli  
intrecciano garruli voli,  
gli occhi tuoi belli  
con me parleranno da soli!

Lassù a Dupino  
un bel mattino  
la Capinera  
ritornerà...

con te a Dupino  
sul tuo visino  
la Primavera  
sorridrà!

GUSTAVO MARANO

Pieretto capì che li doveva mangiare dormire, come aveva fatto la sera prima. Si chinò, raccolse l'anello, se lo mise in tasca, ed entrò nella grotta.

Ma, giunto dinanzi alla porta ch'era in fondo alla caverna, si fermò, poiché aveva udito alcune voci dal di dentro. La porta era socchiusa, e quindi si poteva guardar dentro.

Pieretto accostò l'occhio alla fessura e guardò. Ma subito gettò un grido soffocato.

Intorno alla tavola apparecchiata, c'erano tanti lupi che mangiavano. Ma essi non aveva-

## Favola di MARIA PARISI

no udito il grido di Pieretto, tant'era il gran vociare che facevano.

Pieretto avrebbe voluto fuggire, ma si sentì inchiodato al suolo dalla paura, e si sentiva il cuoricino in gola che lo soffocava. Avrebbe voluto anche non guardare, ma la scena di tanti lupi che mangiavano intorno a una tavola lo incuriosì, ed egli stette a guardare, e udì i loro discorsi.

Uno diceva:

— Io ho mangiato il più tenero, Cicci, si chiamava Cicci... — Cicci? ha detto Cicci?... Il lupo continuava:

— L'ho mangiato in quattro e quattr'otto, tant'era tenero come un pollastrello...

— Anche il mio era tenero come un pollastrello — disse un altro lupo. Ma io avevo molta fame, e l'ho mangiato in due e due quattro.

— Come si chiamava? — chiese un lupo che gli sedeva di rimpetto.

— Si chiamava Diddi — rispose quello — e ti posso assicurare che era buono da farti lacrime i baffi.

Pieretto sussulò di nuovo e il cuoricino gli batteva gli batteva più che mai contro alla gola.

— Io per me ho scelto il pollastrello più grande, ed ho scelto bene — disse un altro. — Una cosa squisita: sembrava un cibiato allo spiedo. Oh, non voleva lasciarsi mangiare, il mio Zinino, si chiamava Zinno ma io l'ho convinto ch'era meglio... Tra tra tra, com'avevassi mangiato un confetto...

Tutti gli altri scoppiarono a ridere e un coro d'abruvo, bravos si levò intorno.

Pieretto non se ne accorgeva, ma due lacrime gli sgorgavano dagli occhi come una fontana, e gli solcavano le guancie pallide.

— Io non ho fatto tante osservazioni — disse un altro. — Me lo son mangiato e zitto — il mio Lucci. — Se dovevi dire com'era, non saprei dirlo. So soltanto ch'era buonissimo.

— Ma allora, le hai fatto, le osservazioni? — si disse intorno.

— Sì, ma così, a volo d'uccello, senza approfondire.

Scorravano sorrivano le due fontane vive sulle guancie pallide di Pieretto, e il labbro inferiore gli tremava violentemente, nei singhiozzi che tratteneva.

— Io invece ho approfonrito, e le ho fatte, le osservazioni — disse un altro lupo. — Mentre mangiava il mio Picci, mi sembrava che sotto ai denti facesse pi-ci, pi-ci, pi-ci come un uccello.

Pieretto sbottò in singhiozzi, e ora singhiozzava perdutamente col braccio piegato contro alla parete rocciosa, la fronte sul braccio.

— I miei fratellini — diceva. — Hanno mangiato i miei fratellini...

Un lupo udì quei singhiozzi. — Silenzio — disse intorno — Chi piange li fuori? — e guardò verso la porta.

— E parso anche a me di udire dei singhiozzi — disse un altro.

— Anche a me — disse un altro. — Sentite? Qualcuno piange, li fuori. Andiamo a vedere.

Tutti i lupi si alzarono, aprirono la porta e uscirono fuori.

— Oh, un ragazzetto — disse.

All'udire parlare vicino a sé, Pieretto alzò il capo dal braccio e guardò, e si vide attorniato da tutta quella torma di lupi. Ma era così grande il dolore che aveva nel cuore, che non ebbe paura.

— Chi sei? e perché piangi? — chiese un lupo più grosso degli altri, che pareva il Capo.

— Sono Pieretto... — disse.

— Chi Pieretto? — domandò ancora il Capo.

— Un povero ragazzo, senza

piangere.

— Ma erano cattivi e noi li abbiamo mangiati, e abbiamo fatto bene.

— No, non erano cattivi — disse Pieretto. — Erano miei fratellini, e perciò non mi volevano bene. Ma non erano cattivi.

— Bella ragione! — dissero i lupi. — Avrebbero voluto volerti bene lo stesso. Vedi, tu sei buono, li vuoi bene lo stesso. Su, mangia, non pensare più ad essi, ormai sono morti.

— Ma io li vorrei veder vivi — disse Pieretto. — Su, datemi i miei fratellini, datemeli...

I lupi si guardarono tra di loro, con gli occhi lustri: erano commossi. Anche il Capo aveva gli occhi lustri. Disse, in tono di comando:

— Su, rendete a Pieretto, i suoi fratellini.

E i lupi obbedirono. E in quel momento dalle bocche di quelli che li avevano mangiati, uscirono vivi e intatti i cinque ragazzini.

Pieretto dette un grido di gioia, ma quelli, vedendosi attorniati da tanti lupi, ebbero paura, gettarono un grido di spavento e fuggirono via dalla porta ch'era rimasta aperta.

Pieretto si slanciò dietro ad essi, gridando:

— Non abbiate paura, sono lupi buoni, non vi faranno più del male, fermatevi, fermatevi...

Ma quelli si erano dileguati, e Pieretto non li vide più.

Poi, tutto triste, tornò verso la tavola.

— E ora cosa faranno nei boschi tutti soli? — disse — altri lupi se li mangeranno. Oh, poveri loro, poveri lupi!

— Rassicuratevi, dissero i lupi: — Non se li mangeranno. Di lupi nei boschi non ce ne sono più: siamo tutti qui.

— Oh, meno male! esclamò Pieretto — tutto racconsolato.

— Meno male. E ora vi ringrazio, siete stati così buoni, e ringrazio anche te, Capo, che lo hai comandato.

— Bene, bene — disse il Capo.

— L'anello magico, per farmi mangiare e dormire, si ferma ogni sera dinanzi a una caverna.

— E allora vuol dire che devi essere nostro ospite — disse il Capo e gli altri lupi. — Entra, dunque, e che tu sia il benvenuto.

Pieretto entrò, e subito i lupi lo fecero sedere a tavola, e gli misero dinanzi tante cose buone da mangiare, dicendo:

— Mangia, mangia, Pieretto. Ma Pieretto, invece di mangiare scopia a piangere.

— E perché piangi? — chiese il Capo e gli altri lupi.

— Perché cinque di voi hanno mangiato i miei cinque fratellini, e io non posso mangiare, e io soffro tanto...

— Oh, i cinque ragazzi ch'era legati all'albero erano tuoi fratelli? — chiesero alcuni.

— Io non so se erano legati all'albero — disse Pieretto. — Ma Zinno, Picci, Diddi, Lucci e Cicci erano miei fratelli, e voi li avete mangiati, l'ho udito dire da voi poco fa, quando io ero fuori alla porta — e continuò a piangere.

— Ma non so se erano legati all'albero — disse Pieretto. — Ma Zinno, Picci, Diddi, Lucci e Cicci erano miei fratelli, e voi li avete mangiati, l'ho udito dire da voi poco fa, quando io ero fuori alla porta — e continuò a piangere.

— Non si chiude, la porta? — disse al Capo.

— No, può rimanere aperta. Non noi temiamo nessuno — rispose il Capo. — Anzi, sono gli altri che hanno paura di noi.

— Dormi tranquillo, Pieretto — disse il lupo nero nero.

— Buona notte, Pieretto — disse un altro.

— Oh, sì, sì — rispose Pieretto.

— Vorrei sognare la Fata. E anche la Vecchiona e anche che i miei fratellini sono già giunti a casa loro senza pericoli, e che la mamma è tutta contenta nel rivederli. Poverina!

— Chiama avrà sofferto!

— Se ha sofferto, ben le sta

— disse il Capo. — E' tanto cat-

terina!

— Dormi tranquillo, Pieretto — disse Pieretto — disse un altro.

— Oh, sì, sì — rispose Pieretto.

— Vorrei sognare la Fata. E anche la Vecchiona e anche che i miei fratellini sono già giunti a casa loro senza pericoli, e che la mamma è tutta contenta nel rivederli. Poverina!

— Chiama avrà sofferto!

— Se ha sofferto, ben le sta

— disse il Capo. — E' tanto cat-

terina!

— Oh, io ho dimenticato tut-

to — disse Pieretto. — Io le ho già perdonato.

— Tu sei buono, Pieretto — disse il Capo. — E perciò la

Vecchiona e anche la mamma

è contenta nel rivederli. Poverina!

— Chiama avrà sofferto!

— Se ha sofferto, ben le sta

— disse il Capo. — E' tanto cat-

terina!

— Ma io ho dimenticato tut-

to — disse Pieretto. — Io le ho già perdonato.

— Tu sei buono, Pieretto — disse il Capo. — E perciò la

Vecchiona e anche la mamma

è contenta nel rivederli. Poverina!

— Chiama avrà sofferto!

— Se ha sofferto, ben le sta

— disse il Capo. — E' tanto cat-

terina!

— Ma io ho dimenticato tut-

to — disse Pieretto. — Io le ho già perdonato.

— Tu sei buono, Pieretto — disse il Capo. — E perciò la

Vecchiona e anche la mamma

è contenta nel rivederli. Poverina!

— Chiama avrà sofferto!

— Se ha sofferto, ben le sta

— disse il Capo. — E' tanto cat-

terina!

— Ma io ho dimenticato tut-

to — disse Pieretto. — Io le ho già perdonato.

— Tu sei buono, Pieretto — disse il Capo. — E perciò la

Vecchiona e anche la mamma

è contenta nel rivederli. Poverina!

— Chiama avrà sofferto!

— Se ha sofferto, ben le sta

— disse il Capo. — E' tanto cat-

terina!

— Ma io ho dimenticato tut-

to — disse Pieretto. — Io le ho già perdonato.

— Tu sei buono, Pieretto — disse il Capo. — E perciò la

Vecchiona e anche la mamma

è contenta nel rivederli. Poverina!

— Chiama avrà sofferto!

— Se ha sofferto, ben le sta

— disse il Capo. — E' tanto cat-

terina!

— Ma io ho dimenticato tut-

to — disse Pieretto. — Io le ho già perdonato.

— Tu sei buono, Pieretto — disse il Capo. — E perciò la

Vecchiona e anche la mamma

è contenta nel rivederli. Poverina!

— Chiama avrà sofferto!

— Se ha sofferto, ben le sta

— disse il Capo. — E' tanto cat-

terina!

— Ma io ho dimenticato tut-

to — disse Pieretto. — Io le ho già perdonato.

— Tu sei buono, Pieretto — disse il Capo. — E perciò la

Vecchiona e anche la mamma

è contenta nel rivederli. Poverina!

— Chiama avrà sofferto!

— Se ha sofferto, ben le sta



# ECHI e faville

A correzione dell'errore di una cifra commesso nella trascrizione della statistica della popolazione residente a Cava il 31 dicembre 1967 riportata sullo scorso numero, precisiamo che i maschi erano 23.437, le femmine 23.637, ed il totale 46.034.

Dal 5 febbraio al 7 marzo i nati in Cava sono stati 80 (45 m. 35 f.), quelli nati fuori 11 (m. 5, f. 6), i decessi 35 (20 m., 14 f.) i matrimoni 16.

Maurizio è nato da Francesco Senatori, App. Finanza, e Maria Palladino.

Angela e Maria sono nate gemelle da Catello Apicella e Rinaldo Olmina.

Antonio è nato da Nunziante Pisacane, Vice Procuratore Imposte, e Pasqualina Senatori.

Cristofaro ed Ennisa sono natii gemelli da Gerardo Siani, austista, e Giuseppina Calabrese.

Sabato 16 marzo alle ore 11 nella monumentale chiesa dei Francescani di Cava la gentile Avv. Prof. Maria Teresa Angeloni del Prof. Carlo e di Maria Di Marino si unirà in matrimonio con l'Avv. Andrea Cottogno del Comm. Dott. Emanuele e di Ornella Costa. Alla simpatica e cordiale coppia inviamo fin d'ora i nostri più fervidi auguri.

Ad anni 94 amorevolmente assistito dal figlio Dott. Roberto, è deceduto il Grand'Uff. Dott. Enrico Caliendo, medico chirurgo oculista, Colonnello Medico a riposo. Ufficiale Medico in Eritrea nel 1903; Aiutante Maggiore presso l'Ospedale Militare di Cava nel 1909-10; segnalato con Encosio solenne per l'opera intelligente e solerte prestata durante la Campagna di guerra Italo-Turca nel 1911-12; Direttore dell'Ospedale da Campo di Salò e di Montebelluna nella guerra 1915-18; superdecorato, autorizzato a fregiarsi della Croce d'oro per anzianità di servizio; Medaglia d'oro per 40 anni di attività professionale, spesa soprattutto al servizio dei poveri con disinteresse ed umiltà. Fu medico di fiducia fino agli ultimi istanti di vita di Padre Castelli; incontro di anime elette nella luce di una fede cristiana profondamente sentita e praticata. Al figlio Dott. Roberto, Casiere del Banco di Napoli e nostro compagno di studi fino alla laurea; ai figli del Dott. Gennaro medico anche lui che fu rapito ai vivi immaturamente nel 1951, ed ai parenti tutti, le nostre affettuose condoglianze.

Ad anni 63 è deceduto improvvisamente in Bari, dove era stato ricoverato con la moglie a far visita alla figliuola ivi residente, il Rag. Matteo Virno. La luttuosa notizia ha rattristato profondamente tutti gli amici e quanti lo conoscevano e gli erano affezionati. La salma è stata trasportata a Cava, ed imponenti sono riuscite le esequie. Alla vedova Velleda Vozzi, al figlio Ing. Raffaele con la moglie Melania di Mauro, alle figlie Francesca col merito Dott. Franco Naso, ed Annamaria, al fratello Oreste ed a tutti i familiari anche le nostre sentite condoglianze.

Ad anni 77 è deceduto Alfonso Muoio, notissimo commerciante di tessuti, residente in S. Pietro di Cava.

In Nocera Inferiore, chiudendo serenamente una laboriosa ed esemplare esistenza di dedizione alla famiglia ed alla fede, è deceduta Luisa Casertano, diletta madre di P. Cherubino, Guardiano del convento dei nostri Francescani. Ai familiari, e particolarmente al carissimo Padre Cherubino, le vivissime condoglianze nostre e di tutti quanti a Cava lo ammirano e gli sono affezionati per la sua popo-

larietà ed il suo fervore religioso.

Vive condoglianze all'industria Guerino Amato e famiglia, per la perdita, quasi contemporanea, dello zio Antonio Siani, a Passiano, e del cognato Natalino Lodato, nell'Ospedale «Car-darelli» in Napoli.

Un terzo lutto ha colpito questa famiglia, con la scomparsa, il 6 marzo, del Sig. Giovanni Amato («Giuvanne 'o Massare»), noto agricoltore del Contrappone.

Circa un mese fa fu rinvenuto morto con un colpo di pistola alla nuca, in una automobile all'altezza della Pietra Santa sulla vecchia strada che conduceva alla Badia della SS. Trinità un giovane ventisettenne nativo di Nocera Inferiore. Le indagini della polizia, che hanno suscitato interesse un po' in tutti gli ambienti, han portato alla denuncia di una mondana come responsabile diretta, confessata e poi ritrattata, e di un uomo per favoreggiamento. La vicenda andrebbe rapportata alla attività di sfruttamento della prostituzione e di malavita che purtroppo alliga anche dalle nostre parti.

**Aquilotti S. Lucia incontro decisivo per il primato nel Campionato C.S.I.**

In silenzio e tra tante difficoltà i dirigenti locali del Comitato Zonale del Centro Sportivo Italiano proseguono nella organizzazione dell'attività sportiva nei settori del calcio, dello pallacanestro, della pallavolo dell'atletica e del tennis di tavolo.

All'attività sono interessati oltre mille giovani organizzati in ben ventuno gruppi sportivi del centro, delle frazioni e dei centri vinciatori.

L'attività calcistica, come sempre, riscuote i maggiori consensi e ben sedici società hanno partecipato alla fase zonale del campionato nazionale juniores. Le società sono state suddivise in tre giorni e mentre l'Annunziata e la Filangieri hanno già acquisito il diritto a disputare le finali le squadre Aquilotti di Passiano e Savio di S. Lucia, domani pomeriggio si daranno aspro battaglia sul cintevuolo campo scuola del CSI alla Nuova Traversa Mazzini per l'ingresso nel girone finale.

Il Comitato ha già indetto il Torneo «III Coppa Città di Cava», a carattere ricreativo e il Campionato zonale allievi per i nati negli anni 1961-52-53.

Nelle pallacanestro i giovani del CSI Basket Cava hanno vinto il girone zonale contro la Pippo Buono e la Rocchese e domani pomeriggio nella palestra delle Scuole Elementari avranno di fronte i forti ragazzi di Paganella nella prima finale provinciale.

Le squadre locali hanno dimostrato poca preparazione nella pallavolo dando la possibilità alla Folgore di Nocera di piazzarsi al primo posto e disputare così la finale provinciale che si svolgerà in tre giornate tra cui quella di Cava avrà luogo nel pomeriggio del giorno 18 sul campo del Club Universitario Cavese, gentilmente concesso.

Per il tennis da tavolo, si registra l'ottima organizzazione di un Torneo sociale da parte del Musical Club, sotto la guida del CSI, preludio a ben più importanti manifestazioni.

Signorina conoscenza lingua inglese curerebbe pratica e conversazione con bambini e studenti delle scuole medie. Per informazioni rivolgersi alla redazione del Castello.

## Ancora i refusi

Caro don Mimi, grazie per la pubblicazione della prima parte del mio articolo. Però non posso esimermi dai lagnarmi dei troppi errori di stampa che lo infiorano. Che farebbe padre Dante al vostro proto, egli che si sdegnò talmente ad un innocuo arri giunto ad un verso della Divina Commedia?

Non voglio nemmeno pensare. E' vero, Dante era Dante ed io sono una troppo piccola cosa. Ma anche io avrei diritto ad un numero tollerabile di errori, perché l'articolo non sembra l'opera di un deficiente a quel lettore che si accinge a compiere il sacrificio di leggerlo.

Lasciamo stare i vari del per del, lasciamo stare uno per non e uno per ma, diretto per diritto, dei congiuntivi trasformati in indicativi; ma quella bontà per libertà, quella attività per autorità, quelle gravi gravidazioni per gravi violazioni, quella discesione per diserzione, quei relativi per violatori, ed infine quella concezione per conservazione sono proprio indigeribili.

I proti non debbono essere abbandonati al proprio estro. Occorre imbrigliarli e guidarli. Tanto vi prego vivamente di far per la prossima seconda metà del mio povero articolo, Grazie e vive cordialità.

FEDERICO LANZALONE (N.D.D.) Ecco che, a cagione della indisponibilità di tempo per correggere le bozze, son costretto a chiedere anche a Voi, caro Don Federico, scusa e comprensione. Come già ebbi a scrivere alla Prof. Maria Parisi, può capitare che io possa dare una sorsa fugace agli articoli già col giornale in macchina e quindi non accorgermi di certi errori. Nel caso del vs/ articolo, alla cui composizione a stampa non potetti dare neppure un rapido sguardo, al detto inconveniente si aggiunge l'altro che l'originale era scritto di vs/ pugno e non a macchina. Voi sapete meglio di me che noi, adusati a scrivere molto, finiamo per creareci una grotta del tutto personale a volte simile alla stenografia. Così il linotipista interpretò molto vs/ parole nel modo che innanzi avete indicato. Possiamo darne la colpa a lui? Neppure per sogni! Egli ci risponderebbe che per contratto nazionale di lavoro gli elaborati debbono essere presentati in tipografia con scrittura a macchina; e rigatura a doppio spazio, e lettere pulite; per-

tetti dare neppure un rapido sguardo, al detto inconveniente si aggiunge l'altro che l'originale era scritto di vs/ pugno e non a macchina. Voi sapete meglio di me che noi, adusati a scrivere molto, finiamo per creareci una grotta del tutto personale a volte simile alla stenografia. Così il linotipista interpretò molto vs/ parole nel modo che innanzi avete indicato. Possiamo darne la colpa a lui? Neppure per sogni! Egli ci risponderebbe che per contratto nazionale di lavoro gli elaborati debbono essere presentati in tipografia con scrittura a macchina; e rigatura a doppio spazio, e lettere pulite; per-

Domenico Fusco di Antonio, da Passiano, vigile urbano a Poggio Marina, è transitato nel distinto Corpo di Polizia Urbana di Città di Castello (Pg), col brillante superamento del difficile concorso per unico posto. Bravo, e teniamo sempre alto il nome di Cava!

\*\*\*

Si loca ai Cappuccini, località amena, vista panoramica, quattro di tre stanze ed accessori. Rivolgersi alla Redazione del Cav-

stello.

\*\*\*

Vendesi antico palazzo di tre piani in Via Troise ai Cappuccini di Cava. Per informazioni rivolgersi alla redazione del Cav-

stello.

Direttore Responsabile DOMENICO APICELLA Registrato al n. 147 Trib. - Salerno 2 Genn. 1958 Linotyp. Jannone - Salerno

TIPOGRAFIA  
MITILIA

Una tipografia a portata di mano. Sotto i portici di fronte a S. Rocco.

DIEGO ROMANO  
ANTICA DITTA

COLORI - VERNICI - DETERSIVI

Vasto assortimento di carte da parati nazionali ed estere

Corso Italia n. 251 (telef. 41626)  
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

**PIBIGAS**  
il gas di tutti e dappertutto

CORSO ITALIA 311  
Cava dei Tirreni - tel. 42193  
Vasto assortimento di Lampadari, Mobili alla americana, Utensili domestici, Televisori, Lavatrici, Frigoriferi e Cucine  
ASSISTENZA TECNICA FACILITAZIONE NEI PAGAMENTI

CORSO ITALIA 311  
Cava dei Tirreni - tel. 42193

Vasto assortimento di Lampadari, Mobili alla americana,

Utensili domestici, Televisori, Lavatrici, Frigoriferi e Cucine

ASSISTENZA TECNICA FACILITAZIONE NEI PAGAMENTI

CORSO ITALIA 311  
Cava dei Tirreni - tel. 42193

Vasto assortimento di Lampadari, Mobili alla americana,

Utensili domestici, Televisori, Lavatrici, Frigoriferi e Cucine

ASSISTENZA TECNICA FACILITAZIONE NEI PAGAMENTI

# m T mobilificio TIRRENO

TUTTO PER L'ARREDAMENTO DELLA CASA  
SALONI di ESPOSIZIONE in VIA MANDOLI

Cava dei Tirreni - Tel. 41442

## CAFFÉ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO

S A L E R N O

Ingrosso Coloniali - Lungomare Trieste, 63

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

Aspiranti automobilisti ed automobiliste!

## Autoscuola TIRRENA

Con attrezzatura completa e modernissima per la patente di guida, nell'Angiporto del Castello n. 11 (alle spalle del Cinema Capitol) di Cava dei Tirreni, piano I., dà la possibilità di sostenere gli esami nella propria sede, e di fruire di insegnanti altamente qualificati ed autorizzati.

Nella retta d'iscrizione sono comprese anche cinque esercitazioni gratuite di guida.

Facilitazioni nei pagamenti



ISTITUTO OTTICO

## DI CAPUA

Via A. Sorrentino Telef. 41304

Una grande Organizzazione  
al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche  
lenti da vista di primissima qualità

## La Ditta Donigi Fortunato

Corso Umberto I n. 178 - CAVA DEI TIRRENI

fabbriega e vende direttamente alla sua

scelta clientela modelli esclusivi

DI VALIGERIA E DI PELLETTERIA

## TRASLOCHI REALE

Agenzia di Città

servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.

Direzione: via Sabato Martelli-Castaldi (Tr. av. Marconi).

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria-Ristorante Maiorino

OSPITALITÀ SIGNORILE - PRANZI SQUISITI

attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti

Tutti i conforti - Ameni giardini

CAVA DEI TIRRENI - Telefono 41864

## Soc. IMIR

Installazione e Manutenzione Impianti di Riscaldamento - Condizionamento - Ventilazione ROMA - Via della Consulta 1 - telef. 487029-465379

CAVA DEI TIRRENI - Corso Italia 57 - telef. 42083

## IMPAV

INDUSTRIA MANUFATTI IN CEMENTO

Stabilimenti e Uffici:

CAVA DEI TIRRENI (SA),

Agenzia in:

Salerno - Napoli - Querceta (Carrara)

Pavimenti - Rivestimenti - Ceramiche - Mosaici - Tubi di cemento - Bacini biologici - Barriere stradali - Avvolgibili ed infissi in legno - Gres - Marmi.

## Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini

SPECIALITA' IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza

Negozi di esposizione al Corso Italia n. 213

la Farmacia Accarino  
al Corso

dispone di un ricco ed esclusivo assortimento di CALZE ELASTICHE e di tutta la gamma dei prodotti SCHOLLUS - PANCIERE - COPRISPALLE - GINOCCHIERE - CAVIGLIERE GIBAUD

Essa inoltre ha una vasta collana di articoli sanitari e

CHICCO per tutti i bimbi belli!